

"La macchina dei climi":  
enciclopedismo, geografia, economia scritturale

Giorgio Mangani

La strategia non è soltanto una dinamica  
o una energetica, è innanzitutto una topologia.  
Michel Serres

1. *Ippocrate, l'opposizione significativa*

Come trovare un sistema che consenta di definire, entro spazi di relazione causale, le diversità del mondo abitato? Luoghi meravigliosi, *terrae incognitae*, varietà etniche e vegetali, quali si dovevano presentare in tutta la loro potenza evocativa per i viaggiatori dell'antichità, possono essere ricondotti entro schemi razionali? L'episteme geografica antica esprime e tradisce subito il suo senso profondamente enciclopedico. Definire i bordi del mondo conosciuto, di più, esprimere le relazioni causali tra luoghi, climi e caratteri antropologici è, sin dall'inizio della storia della scienza geografica, un problema di classificazione della scienza nella sua totalità.

Tra il V e il IV secolo Ippocrate ed Aristotele si cimentano, entro un quadro di interessi diverso, in quella che viene definita la "teoria dei climi" e nell'analisi delle influenze climatiche nelle caratteristiche antropologiche.

Pur nella loro diversità, motivata da un diverso reticolo epistemologico a loro disposizione e da una differente tassonomia dei saperi, le teorie geografico-climatiche ed antropologiche di Ippocrate ed Aristotele sono speculari alle rispettive teorie fisico-biologiche. Esiste una specularità tra classificazione degli uomini e classificazione del sapere nella sua totalità. Si può partire, per esempio, dal piano della teoria fisica per poter individuare un modello di sapere, un reticolo causale che si ripropone nello schema classificatorio antropologico. Per la fisica ippocratica, pur compresenti in natura, le condizioni della materia si manifestano infatti attraverso l'opposizione, la contraddizione che si instaura tra una parte ed il tutto. Come nelle *arie, acque e luoghi* così nella *natura dell'uomo* il regolamento della convivenza tra qualità

elementari (caldo, freddo, secco, umido) è regolato da un equilibrio che elimina gli eccessi; il caldo si oppone al freddo, l'umido al secco, come, nella *natura dell'uomo*, la bile gialla si oppone al flegma e il sangue alla bile nera.

Ippocrate, come l'autore della *natura dell'uomo*, hanno già formalizzato una *technè* capace di evidenziare gli stati fisici dei malati attraverso l'individuazione degli squilibri, la formalizzazione di alcuni segni/sintomi.

Principale selettore epistemologico del pensiero ippocratico risulta quindi il meccanismo della divisione dicotomica e dell'opposizione significante, della variazione e del ristabilimento di un equilibrio. Un piano epistemologico funzionante ormai su più livelli, come, per esempio, nella cosmologia e nella fisica anassimandrea ove la mutazione di un equilibrio rinvia ad un meccanismo (giustizia) che lo ristabilisca, e che trova un referente non secondario nel campo della classificazione geografica ed antropologica ove il "senso" della descrizione del mondo nasce dall'opposizione degli estremi lembi della terra abitata.

Ippocrate conosce infatti per lo più l'ecumene erodotea, uno spazio ricco di simmetrie e di proporzioni, di corrispondenze e di metafore, uno spazio per così dire bidimensionale e fondamentalmente basato sull'asse longitudinale (e sulle sue opposizioni significanti) della carta ionica di cui ha parlato Myres<sup>1</sup>.

Disposta su questo asse longitudinale, la distinzione dicotomica che Ippocrate tenta nelle *arie, acque e luoghi* tra Asia ed Europa comporta una traduzione a corollario dell'Africa e dei territori nordici a luoghi per lo più gravati dalle sfortune caratteristiche dell'una e dell'altra parte. La dolcezza del clima dell'Asia è infatti, per il padre della medicina, il criterio di paragone delle altre regioni e continenti. L'Europa è un luogo dalle condizioni atmosferiche inclementi, ma abitata da uomini resi coraggiosi dalla lotta contro la natura, per converso il clima mite dell'Asia rende questo luogo il centro ideale di tutte le cose migliori, per la meditazione e la realizzazione del pro-

<sup>1</sup> J.L. Myres, 'An Attempt to Reconstruct the Maps Used by Herodotus', *Geographical Journ.* 6, 1896, pp. 605-631. Myres sostiene, sulla base di ampia documentazione, il carattere simmetrico delle parti dell'ecumene erodotea. Le sue fonti (la carta ionica e quella persiana) dispongono i continenti ed i paesi sulla base di un asse ideale Ovest-Est che funge da Equatore, procedente dalle colonne d'Ercole verso l'India tagliando in due metà speculari il bacino del Mediterraneo.

gresso tecnico e scientifico. L'Egitto, proiettato entro una direttrice longitudinale Ovest-Est, che lo ingloba nell'Asia, diviene una variante del modello asiatico e la Scizia, facendo parte dell'universo "nordico" opposto, una sintesi "per eccesso" delle asperità climatiche dell'Europa. Se un centro ideale dovrà esserci, questo allora potrà semmai essere Delfi, "ombelico del mondo", centro culturale e rituale all'intersezione tra i due modelli climatici, a sancire l'autorità e la centralità del divino<sup>2</sup>.

Principio valutante la positività del clima, parametro di valutazione della bontà meteorologica con tutte le conseguenze che ne derivano, è anche qui l'*equilibrio*, la giusta e misurata mescolanza degli elementi. L'Asia è appunto questo, una mescolanza giusta di qualità ambientali. La concezione della sanità è, quindi, sin dalla sua più antica teorizzazione, una concezione spaziale e relazionale, dimensione squisitamente "politica" che definisce, nella sua reale consistenza, il senso di un progetto sociale già tutto definito nel suo timore dell'*eccesso* (*hybris*) e del *singolare*.

Il più forte del dolce è il dolcissimo, dell'amaro l'amarissimo, dell'acido l'acidissimo, e di ognuno dei componenti del corpo il suo punto estremo. Ed essi vedevano infatti che questi erano presenti nell'uomo e all'uomo nuocevano. V'è infatti nell'uomo il salato, l'amaro, il dolce, l'acido, l'astringente, l'insipido e mille altre cose dotate di proprietà diversissime sia per quantità sia per forza. Ed esse mescolate e temperate l'un l'altra né sono evidenti né causano dolori all'uomo; quando però una di esse sia separata e permanga come sostanza a se stante allora diviene evidente e causa dolori<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Un'analisi della teoria dei climi di Ippocrate e di Aristotele e le rotture verificatesi con la prospettiva cinquecentesca di Bodin, basata su una pretesa naturalità dei rapporti di dominio esistenti e cioè proiettando gli 'equilibri' climatici in aree centro-europee e le degenerazioni ambientali nelle zone coloniali, definita secondo una prospettiva assai simile alla presente e sulla quale ho a lungo discusso è in F. Lestringant, 'Eutopie et theorie des climats dans la seconde moitié du XVI siècle', intervento al *Colloque sur la conscience européenne au XV et au XVI siècle*, Paris, Ottobre 1980, ora in AA.VV., *La Conscience Européenne au XV<sup>e</sup> et au XVI<sup>e</sup> Siècle*, Paris 1982, pp. 206-226. Sulla teoria dei climi si possono vedere inoltre: D.R. Dicks, 'The κλίματα in Greek Geography', *Class. Quart.* 49, 1955, pp. 248-255; D.R. Dicks, 'Strabo and the Climata', *Class. Quart.* 49, 1956, pp. 243-247; G. Aujac, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966.

<sup>3</sup> Ippocrate, *Antica Medicina XIV* (trad. di Mario Vegetti dall'edizione *Ippocrate. Opere*, Torino 1966).

Già nelle parole di Ippocrate troviamo una teoria dei climi intesa quale dimensione parallela al progetto politico, principio fondante dell'ordine sociale. Progetto politico, salute fisica e classificazione etnografica si adagiano sul corpo fisico con precise simmetrie tra i due ordini di classificazione. Lo spazio fisico è uno spazio corporeo: il corpo umano, armonia di parti e di umori, è coestensivo al corpo cosmografico ed entrambi riflettono un equilibrio politico.

Come la storiografia di Polibio è speculare ad una dietetica, l'etnografia di Ippocrate lo è ad una fisica degli elementi. La sanità fisica è referenziale ad una sanità sociale, un progetto di normalizzazione; la lontananza da questa armonia sarà proporzionale alla barbarie. La monarchia sarà, per esempio, un allontanamento dal regime armonico della democrazia; lo spazio geografico e quello etnico, quello fisico e quello sociale si codificano entro un sistema fisiologico-medico che oscilla tra il "normale" ed il "patologico".

Lo spazio epistemologico dicotomico di Ippocrate è uno spazio *assiale*, esso si dispone lungo i bordi di un itinerario: la strada ideale, che da Ovest va ad Est, che dirime, nell'antica cartografia, il mondo in due parti.

Come le conoscenze eschilee sulla geografia conoscono un confine lineare della *terra incognita*<sup>4</sup>, il mondo conosciuto da Ippocrate si basa sull'opposizione fondamentale Ovest-Est lungo la quale si possono riscontrare le opposizioni dei contrari. Così gli Sciti, per via del clima freddo, hanno una struttura fisica pesante; il loro ventre si prosciuga difficilmente, essi tendono ad avere un fisico molle e flaccido e la mollezza delle carni delle femmine ne impedisce la fecondazione<sup>5</sup>. Gli Egizi, per converso, sono sottoposti ai rigori del caldo ("vale lo stesso discorso per gli Egizi, salvo che questi soggiacciono alla violenza del caldo, quelli del freddo").

<sup>4</sup> Cfr. W.A. Heidel, *The Frame of the Ancient Greek Maps* ("American Geographical Society"), New York 1937, p. 27.

<sup>5</sup> Ippocrate, *Le arie, le acque e i luoghi* XVII, trad. it. di M. Vegetti in *Ippocrate, Opere*, Torino 1965. Anche Pietro Janni insiste sulla preminenza della direttrice "est-ovest" quale parametro di localizzazione geografica, asse fondamentale di riferimento, in un quadro di riferimenti geografici ancora collegati all'idea del "percorso" più che a quella della "carta". Cfr. P. Janni, 'Il mondo delle qualità. Appunti per un capitolo di storia del pensiero geografico', *Ann. Ist. Or. Napoli* 33, N.S. 23, 1973, pp. 445-500 e 35, N.S. 25, 1975, pp. 145-178.

## 2. *Aristotele, il reticolo*

Lo spazio geografico in cui si cala il pensiero medico ippocratico è uno spazio che si costruisce su di un asse che seziona due opposti universi significanti. L'ecumene di Aristotele è ormai uno spazio a più referenti, uno spazio circolare, una griglia. Anche per Aristotele le caratteristiche climatiche si basano sul contrasto e sulla mescolanza del caldo e del freddo. Il nuovo reticolo che produce il sapere dello Stagirita rinvia però ad un diverso senso dell'equilibrio che nasce non più solo dalla mediazione degli eccessi, ma anche da una relazione funzionale tra le parti, rifacendosi ad una causalità più complessa, ad un sistema di opposizioni significanti meno rigido e più complesso che trova il suo principale veicolo espressivo nella *scrittura*, nella nuova economia espressiva del trattato, rigorosa e sistematica.

Anche qui sarà possibile rinvenire la stessa specularità tra classificazione degli elementi di una fisica e di una antropologia. Centro ideale, spazio utopico dell'ecumene aristotelica è infatti la Grecia, risultante dalla corretta mescolanza delle parti migliori di ogni continente.

Seppure ci troviamo di fronte al medesimo apparato epistemologico, apparentemente all'impiego delle stesse categorie, quali l'equilibrio, la mescolanza, il caldo e il freddo, il contesto generale è cambiato. L'Asia Minore non è più il luogo dell'utopia, il luogo del clima mite e tiepido, la sintesi degli elementi. Il campo semantico delle opposizioni significanti caldo/freddo, secco/umido ecc. si è esteso specularmente alla estensione circolare o quadrangolare che sia dell'ecumene.

Aristotele ha, differentemente da Ippocrate, una visione “cartografica” ed enciclopedica del fenomeno climatico che varia rispetto alla qualità della sintesi degli elementi.

Spazio della geografia e spazio dell'episteme sono ancora una volta speculari e coestensivi a quello dell'etica e della fisica. Il caldo e il freddo non sono più soltanto categorie empiriche, situazioni constatabili indipendentemente dalla relazione che si instaura con il resto del mondo fisico, essi sono ormai dei selettori epistemologici.

Il caldo/freddo di Ippocrate rinvia a delle pure condizioni climatiche: il caldo è correlato al secco, il freddo all'umido. Il caldo si connota già di alcuni principi positivi ed il freddo di alcune caratteristiche negative collegate al “putrido”. Il caldo/freddo di Aristotele

tele è invece inserito in uno spazio classificatorio più articolato e complesso in cui si sostanziano la tassonomia degli elementi e le modalità dei loro passaggi di stato. La classificazione aristotelica è una *griglia*; la griglia dà conto degli *status*, ma ancor di più delle loro modificazioni e dei dinamismi.

I quattro elementi sono ormai i criteri distintivi di una biologia e di una botanica: nella *Riproduzione degli animali* Aristotele divide gli animali in caldi e umidi (vivipari), freddi e umidi (vivipari esterni), caldi asciutti (ovipari con uova compiute, cioè non più soggette ad accrescimento dopo la deposizione), freddi asciutti (ovipari con uova incompiute), freddissimi<sup>6</sup>.

Il caldo e il freddo intanto non sono degli stati isolati, ma si definiscono nella relazione che si determina con le altre condizioni della materia: il risultato dell'azione del calore non è quello apparente della divisione, della distinzione delle parti della materia, come nello scioglimento in liquidi, ma quello della eliminazione delle "sostanze estranee". La funzione del calore quindi risulta non tanto da una constatazione puntuale ed empiricamente valutabile della sua forza, ma anche dalla relazione che si instaura tra elementi differentemente disposti sulla griglia della classificazione. Il freddo, per converso, associa proprio le sostanze estranee, completando il ciclo. L'associazione/dissociazione sono quindi i processi che si manifestano attraverso l'azione del calore e del freddo. L'umido e il secco si contraddistinguono anch'essi per il ruolo di passività o di attività nei confronti delle situazioni della materia. L'umido non ha limiti propri, ma quelli che gli vengono dati, il secco ne accetta difficilmente altri diversi dai propri. La complessa serie di relazioni definisce la possibilità di una reciproca traducibilità, di una valenza di comunicabilità e di una equivalenza che è il risultato della sistemazione del codice. Il fuoco equivale al caldo più il secco; l'acqua al freddo più l'umido; l'aria al caldo più l'umido; la terra al freddo più il secco<sup>7</sup>.

C'è quindi una profonda, intima equivalenza tra gli stati della

<sup>6</sup> Aristotele, *Riproduzione degli animali* II e III.

<sup>7</sup> Principio di grande rilievo epistemologico, quello dell'equivalenza, garantisce la sistematica variazione degli elementi per l'unione reciproca delle quattro qualità prime (caldo, freddo, secco, umido). Allo stesso modo i passaggi di stato subiscono delle classificazioni gerarchiche, in specie quelli che hanno come causa il calore. Così nel quarto libro (IV 3,380-381) dei *Meteorologica* Aristotele definisce il rapporto tra una meteorologia scientifica ed una culinaria

materia, un interscambio che è consentito dall'accettazione del principio della “mescolanza degli elementi” e di una mutazione intrinseca della materia stessa.

Gli stati della materia cioè si classificano e si compongono reciprocamente; la materia è l'alfabeto, la sostanza le parole. Aristotele trasforma il paradigma ippocratico in un sintagma. Ippocrate, con la sua teoria dell'equilibrio delle parti e con l'allontanamento dell'eccesso tradisce un 'paradigma' linguisticamente disposto sull'asse di una opposizione significativa dicotomica; l'equilibrio ambientale ippocratico è quindi la risultante dell'assenza di eccessi. Aristotele, pur inglobando il metodo dicotomico, lo integra utilizzando un reticolo epistemologico in cui le opposizioni significanti non avvengono più fra due termini diversi e opposti, ma si compongono reciprocamente assumendo a pieno titolo il ruolo di alfabeto dinamico della materia <sup>8</sup>.

Lo Stagirita, partendo dalla *diairesis* platonica e superando la indisponibilità empedoclea ad accettare la mutazione intrinseca della materia, definisce le modalità ed il codice delle trasformazioni. Da un codice assemblativo, quale era ancora quello platonico, si passa ad uno generativo.

Si può ottenere una “diversità” mescolando delle “identità”? Aristotele afferma di sì: la classificazione è dinamica, ma al tempo stesso essa finisce per dar conto di qualunque “differenza”. Lo spazio irriducibile ed inclassificabile per gli empedoclei e per gli atomisti, sia pure in forme diverse, della profonda sostanza ontologica (per gli uni unitaria e indivisibile, polverizzata, ma ontologicamente identica per gli altri) diventa, con Aristotele, computabile, traducibile, reversibile.

Ma definito entro un tale sistema di classificazione tutto diventa al tempo stesso identità e differenza; se la differenza è somma di identità, la traducibilità del *tutto* in *altro* e dell'*altro* in *medesimo* diventa

basato su di una rifondazione sistematica delle condizioni di stato della materia (divisione in *maturazione*, *bollitura* e *arrostimento* e relativi contrari).

<sup>8</sup> Una stimolante corrispondenza tra questo paradigma fisico aristotelico e la sua dottrina logica è stata notata da G.E.R. Lloyd (*Polarity and Analogy*, Cambridge 1966, pp. 86-161 e *passim*) che sottolinea il progresso compiuto da Aristotele rispetto al metodo dei Presocratici sviluppando, sulla logica dei contrari, un modello di opposizione fondato sui 'contraddittori' e cioè su di una contrapposizione più articolata, attenta anche alla considerazione delle condizioni intermedie delle opposizioni del discorso scientifico.

un problema solo di differenziazione quantitativa. La classificazione, dando conto di tutto l'essere, è una macchina autoregolantesi.

Il pensiero aristotelico può allora dar conto, erede della teoria climatica ippocratica, delle differenze climatiche ed antropologiche.

Traduzione di un'articolazione di saperi coerente, il pensiero meteorologico aristotelico è infatti il corollario di un sistema. "Perché gli abitanti dei climi caldi vivono più a lungo di altri?" — domanda un indovinello dello Ps. Aristotele dei *Problemi* — "Perché da loro c'è il clima secco e la morte è una specie di imputridimento" <sup>9</sup>.

Preso così la domanda sui climi è dello stesso tenore di quella ippocratica, ma fra Aristotele ed il medico di Cos c'è di mezzo la irriducibilità del nuovo mezzo espressivo: la scrittura.

Il testo ippocratico è infatti un *narrato scritto*: esso procede sul filo di un itinerario; il testo aristotelico non è un "raccontato" e neppure un "dialogo", come accadeva per Platone, esso è un trattato ove la materia analizzata è in definitiva il soggetto dell'enunciazione. Il testo aristotelico procede di conseguenza sulla base di un *reticolo*, oppone e scompone gli elementi di un suo alfabeto su diversi piani; esclude opposizioni dicotomiche, rigide; mescola le differenze, le compara, le alfabetizza, le traduce reciprocamente, crea delle identità. Il testo aristotelico è una *carta* <sup>10</sup>. Come una carta il testo aristotelico riesce a tener conto, nello spazio della pagina, di una serie di concausalità e di elementi che al raccontato ed al dialogo sfuggono per una intrinseca legge enunciativa. Il testo scritto svolge una materia con una prospettiva a volo d'uccello, come una carta geografica; opera con un bagaglio sintetico ed enciclopedico.

<sup>9</sup> Aristotele, *Problemi* XIV 9. Analoga la domanda di I 66: "Perché gli Etiopi hanno denti bianchi, più bianchi di ogni altro popolo, ma non unghia bianche? Le unghia non sono bianche perché la pelle è nera, più nera di ogni altro popolo e le unghia crescono dalla pelle. Ma perché i denti sono bianchi? Questo accade perché il sole estrae da ciascuno vapore senza colorarlo ed essi diventano bianchi come la cera. Ora il sole tinge la pelle ma non i denti poiché il vapore è evaporato grazie al calore".

<sup>10</sup> La carta è la spazializzazione di un sapere, essa implica il passaggio da una forma di sapere che relaziona informazioni 'fra due' (o una dopo l'altra) ad un sapere le cui specificazioni sono formulate sulla base di schemi più complessi, inquadrati, cioè, in un reticolo causale e, quindi reciprocamente legati e interdipendenti. Nel primo caso si potrà avere un "itinerario strategico", nel secondo la sintesi di tutti gli itinerari possibili: da una botanica si passa per così dire ad una fisiologia.

Mario Vegetti, nell'introduzione alle opere biologiche di Aristotele, ha sostenuto il ruolo centrale svolto, nell'evoluzione del pensiero dello Stagirita, dalla polemica contro il metodo dicotomico platonico svolta nel capitolo primo del *De partibus*. La distinzione delle specie “fra due” risulta, all'Aristotele del *De partibus*, un criterio artificiale ed inadeguato<sup>11</sup>.

Il metodo dicotomico platonico, producendo una sequela di differenze, delle quali solo l'ultima risulta significativa, in quanto forma essenziale, comporta una classificazione continuamente provvisoria, legata all'esigenza dialettica dell'argomentazione sofistica, e finisce per smembrare generi omogenei in funzione di distinzioni occasionali e ad accorpare, al contrario, gruppi appartenenti a classi diverse come era accaduto nella nomenclatura tematizzante dell'*Historia animalium*<sup>12</sup>.

Si tratta quindi di privilegiare un criterio comparativo che proceda per somiglianze e analogie ancor prima che con procedimenti di privazione; “ad Aristotele — ha sostenuto Vegetti — ripugna ogni schema di classificazione che in qualche modo faccia violenza alla irriducibilità delle singole *ousiai*, che sembri istituire, fra di esse o al di sopra di esse, un qualche altro modo o livello di realtà attenuandone così lo statuto privilegiato ed esaustivo”<sup>13</sup>. L'anatomo-fisiologia sostituisce lo schematismo dicotomico, espressione dell'esigenza testuale ed espressiva del dialogo, proponendosi in quanto modello possibile (e probabile) della realtà.

Nasce così una classificazione reticolare, basata sulla dissezione

<sup>11</sup> Cfr. Aristotele, *Opere biologiche*, a cura di D. Lanza e M. Vegetti, Torino 1971, in specie l'“Introduzione”, alle pp. 9-23 ed il paragrafo “La critica aristotelica alla dicotomia”, alle pp. 519-524.

<sup>12</sup> La nomenclatura tematizzante dell'*Historia*, metodo fondamentalmente diairetico, non ancora superato, coinvolge soprattutto il capitolo iniziale. Tale classificazione crea difficoltà serie quando si consideri che il metodo diairetico costringe a suddividere tipi e specie che da un altro punto di vista possono essere invece accorpati. La classificazione dicotomica per esempio dell'etologia animale mette conto di distinguere gli animali solitari da quelli sociali, quelli con capi e quelli senza capi, ecc. Analogamente la distinzione tra acquatici e non rende necessario individuare un'ulteriore classificazione tra vivipari e ovi-pari che invece Aristotele intende rinviare ad una tassonomia più astratta e al tempo stesso più coerente con il suo obiettivo naturalistico e, quindi, rispettosa dell'irriducibilità delle singole “ousiai”.

<sup>13</sup> M. Vegetti, *op. cit.* p. 523.

(anatomica) che si collega alla individuazione di leggi dovute all'osservazione sistematica di somiglianze e differenze.

In geografia è la "teoria dei climi" a permettere di elaborare una griglia di situazioni ambientali e antropologiche non oppositive (dicotomiche), ma *comparative*.

Il principio della comparabilità delle parti è speculare alla definizione aristotelica della computabilità scientifica delle differenze in quanto sintesi di identità. Con Aristotele la teoria dei climi diventa per la geografia ciò che la fisiologia è stata per la biologia e la medicina.

### 3. Posidonio, la macchina

Chi eredita lo spirito classificatorio, l'ansia di ridurre a causalità precise il mondo fenomenico di Aristotele e prosegue nelle ricerche climatiche è Posidonio, l'Ἀριστοτελίζων. Una delle principali fonti dell'antichità per la geografia matematica e per la fisica, Posidonio è uno degli interlocutori privilegiati di Strabone.

Con Posidonio la teoria dei climi diventa anch'essa una macchina. Strumento regolatore delle temperature, parametro di valutazione della salute, la teoria climatica posidoniana, proporzionale all'acutezza del calore e delle temperature, è la conseguenza più naturale dell'anatomo-fisiologia aristotelica e dell'enciclopedismo alessandrino. La macchina di Posidonio non regola solo, sulla base di una sola variabile (la temperatura), le differenze climatiche, contribuendo a sviluppare il criterio di matematizzazione della realtà, ma si dispone anche sul filone della teoria che teorizza la sostanziale *unità* dell'essere, al di là dei fenomeni, dei quali, però, si vuole dar conto.

La teoria posidoniana è ancora una volta speculare a qualcosa; le cinque zone in cui egli divide l'ecumene non sono parti geometricamente delimitate semplicemente in rapporto alla clemenza del clima: esse sono spazi reciprocamente proporzionali e riproducono una simmetria, sono una proiezione delle zone celesti<sup>14</sup>.

Desiderio e intenzione di Posidonio è infatti quello di dare alla scienza dei fenomeni terrestri ed alla loro classificazione il carattere ri-

<sup>14</sup> L'influenza astrologica sul pensiero di Posidonio è sostenuta anche nel classico F. Boll - C. Bezold, *Sternglaube und Sterndeutung. Die Geschichte und das Wesen der Astrologie*, Stuttgart 1966, trad. it. *Storia dell'astrologia*, Bari 1979, pp. 32-36.

goroso della matematica e dell'astronomia. Le teorie dei suoi predecessori non lo soddisfano completamente, egli tenta di inaugurare una divisione razionale dei continenti fondata sull'etnografia e sulla topografia, ma basata sulla variazione proporzionale del clima, inquadrata in uno schema progressivo, identificabile lungo i paralleli all'equatore.

Dietro questa pretesa di dar conto della realtà attraverso modelli razionali onnicomprensivi c'è certamente il metodo aristotelico della ricerca delle cause, ma c'è anche una pretesa meccanicista di scoprire i meccanismi macchinici della vita fisica e sensitiva degli uomini.

Non bisogna infatti dimenticare lo stretto legame esistente tra la scuola stoica e la medicina pneumatica che faceva delle alterazioni e variazioni del pneuma una idraulica della vita biologica e passionale<sup>15</sup>.

Corpo fisico e corpo psichico; tutti e due e lo spazio geologico e geografico sono mossi, per Posidonio, dai medesimi meccanismi. La zona fredda coincide con la scarsa temperatura, quella calda con l'eccessiva, la temperata con una temperatura media. Altrettanto che per il mondo vegetale e sensitivo, al variare della latitudine variano le temperature, al variare di queste le facoltà fisiche e razionali.

La teoria posidoniana privilegia dunque, rispetto alla teoria stoica, che localizzava nel cuore il centro dell'attività passionale, una concezione relazionale della vita passionale e razionale, riconducibile ad un rapporto generale-funzionale tra clima, temperatura ed antropologia.

Egli non si cura della ricerca della sede dell'anima, ma tenta di attivare un processo di individuazione del funzionamento organico delle parti. Come per Galeno (con il quale esistono precisi rapporti di omologia e di scambio anche secondo la Laffranque, il più recente studioso dell'opera posidoniana<sup>16</sup>), il piano della ricerca è il piano funzionale. Come per Aristotele, lo spazio anatomico è un *tableau* che si può spiegare solo individuando e relazionando il gioco delle parti.

<sup>15</sup> Cfr. M. Laffranque, *Poseidonios d'Apamée*, Paris 1964, cap. V 'Poseidonios Géographe' ove si sostiene lo stretto legame con quella tradizione medica. Corpo umano e "corpo" terrestre risultano collegati per Posidonio da un comune apparato dinamico che trova nel movimento del pneuma e nelle alterazioni aerostatiche delle cavità terrestri un comune paradigma della spiegazione scientifica delle variazioni delle passioni e condizioni di salute per l'uomo e dei terremoti per la terra. È sulla base di tale generalizzabilità del principio "anatomico", mutuata da Posidonio, che Strabone (II 1, 30) opta per un criterio anatomico di divisione delle regioni geografiche. La derivazione della teoria di Strabone da fonte posidoniana è sostenuta anche da G. Aujac, *op. cit.*

<sup>16</sup> *Ivi.*

Così la teoria dei climi è coestensiva alla teoria delle passioni e alla specularità delle zone celesti su quelle terrestri. La regola posidoniana è quindi erede della *carta*, dell'epistemologia classificatoria aristotelica. Chi vorrà scoprire, d'ora in poi, le segrete corrispondenze del microcosmo dovrà fare riferimento a questa teoria. Quando Vitruvio vorrà spiegare, sulla base di un principio generale la diversità dei caratteri razziali, nel VI libro del *De architectura*, ricorrerà con molta probabilità a Posidonio. Gli estremi abitatori della terra mostrano massime differenziazioni che si appianano proporzionalmente verso il mezzo. Le differenze climatiche variano come differenze di latitudine; esse sono proporzionali alle caratteristiche morali e fisiche: i popoli a settentrione sono di grossa corporatura e sono sanguigni per via dell'umido; gli equatoriali sono bassi e di poco sangue, il che li rende timidi alle armi<sup>17</sup>.

Ritroviamo qui, in un quadro proporzionale ormai compiuto, il principio già abbozzato da Ippocrate; ma questa volta il principio dell'armonia si sostanzia di nuove affascinanti metafore. Il concetto proporzionale è qui schematizzato dal triangolo<sup>18</sup>, figura utopica, unità minimale della geometria piana, strumento ideale di lavoro del cartografo.

Si tratta certamente di un paragone come sostiene Reinhardt<sup>19</sup> (ma non sono certamente da mettere in secondo piano le mistiche collegate alle teorie pitagoriche delle armonie e dell'arpa), ma anche di una metafora tendente a sottolineare la dimostrabilità geometrica della proporzione.

I caratteri razziali sono speculari alla differenziazione dei toni vocali rappresentati dal triangolo, metaforizzato come una "sambuca", dai più alti ai più bassi.

L'altezza di tono significa, per un greco, una estensione, un prolungamento: lo spazio è anch'esso quindi referenziale al suono ed esso varia in funzione dell'umidità. Tanto più debole diventa l'aria,

<sup>17</sup> Vitruvio, *De architectura* VI 1.

<sup>18</sup> L'immagine del triangolo è significativa; essa è la base di ogni rilevamento geometrico-geografico; sul ruolo del triangolo nella storia del pensiero cartografico: cfr. il cap. su 'Histoires de triangles' in AA.VV., *Cartes et figures de la terre*, catalogo della mostra del Centro Pompidou di Parigi, Paris 1980, pp. 241-265. Cfr. fig. 1.

<sup>19</sup> K. Reinhardt, *Poseidonios* I, Hildesheim 1976, p. 82 sgg. Anche Norden, esaminando le fonti di Tacito per la redazione della *Germania*, nota, a proposito

quanto più secca, tanto più capace della sua potenza sarà la voce; così le altezze dei suoni della lingua si rappresentano su una scala di valori, in dipendenza dall'inclinazione della latitudine, paragonabili alla salita delle corde di un'arpa (cfr. fig. 1).

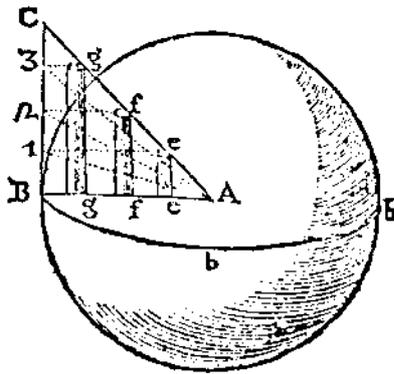


Fig. 1 - Il triangolo/sambuca di Vitruvio (*De architectura* VI 1) nella rappresentazione iconografica dell'edizione del marchese Berardo Galiani, Napoli 1758, Stamperia Simoniana, p. 223.

Il triangolo di Vitruvio quindi è una figura enciclopedica, un diagramma; esso relaziona le condizioni climatiche a delle estensioni dello spazio vocale e quest'ultime alle tonalità delle lingue stesse<sup>20</sup>.

Ancora una volta il calore è referenziale al movimento, all'ingegno; il freddo alla pesantezza ed alla tardezza.

dell'influsso del clima sul carattere dei Germani, l'influenza del pensiero di Posidonio, sia come intermediario per l'assimilazione di teorie e modi espressivi ippocratici, sia come studioso attento dell'etnografia nordica. Cfr. E. Norden, *Die Germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Stuttgart 1959, pp. 59-84 e 105-115. Su Posidonio e sull'influenze religiose nella definizione di un cosmo inteso come "organum": M. Pohlenz, *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*, Göttingen 1959, trad. it. di O. De Gregorio, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, Firenze 1978<sup>2</sup>, pp. 421-493.

<sup>20</sup> Vitruvio sostiene la relazione tra condizioni climatiche (cioè il livello di asciuttezza/umidità), altezza di toni vocali e qualità musicali delle lingue. C'è da una parte in sostanza una relazione tra l'altezza vocale e lo spazio di estensione della corda (vocale, musicale ecc.) e tra tale estensione e la posizione geografica dei popoli parlanti una lingua di determinate qualità musicali. Esiste, insomma, una specularità tra due spazialità diverse; la relazione è la griglia.

I popoli meridionali, per il loro mite clima e per il sole penetrante hanno la mente più agile e sono portati maggiormente alla decisione; al contrario le popolazioni del nord, aggravate dalla durezza del clima e refrigerate per l'aria umida, sono di spirito pesante.

E che sia così lo si vede chiaramente nei serpenti, i quali, nella stagione calda, poiché si asciuga il loro umore freddo, si muovono con somma velocità, mentre d'inverno, raffreddati dal cambiamento dell'aria, restano immobili: così non c'è da meravigliarsi se anche le menti degli uomini diventano per il caldo più acute e per il freddo pigre.

Nonostante dunque che i popoli meridionali siano di mente acuta e di infinita sottigliezza di pensiero, e ugualmente in forza, soccombono perché il sole ha snervato le forze del loro animo; ed al contrario quelli che nascono nei paesi freddi, più animosi alle armi e senza timore, assaltano con gran forza ma senza destrezza e prudenza si ostacolano da soli <sup>21</sup>.

In tale contesto il nuovo centro cosmografico, nella classificazione vitruviana, non può che essere preso dai romani, nuovi dominatori: come Giove sta, astro più temperato, tra Marte, il più caldo, e Saturno, il più freddo, così i romani della penisola hanno da entrambi i lati, da Sud a Nord, i pregi della mescolanza delle cose migliori.

Il medesimo influsso sarà esercitato da questa teoria su Plinio il Vecchio che considera le caratteristiche di uomini e piante in rapporto alla forza del fuoco. Il freddo rende selvaggi quelli che stanno esposti ai rigori del Nord, mentre il calore, per la sua virtù dinamica, rende chi ne è esposto sapiente ("truces vero ex caeli rigore has, illas mobilitate sapientes") <sup>22</sup>. Infatti il sole spinge le linfe vitali in alto ed il freddo le sospinge verso il basso. Nelle regioni fredde infatti si incontrano bestie pesanti e nelle altre animali di varia forma e soprattutto uccelli ("ipsoque crurum argumento illis in supera sucum revocari natura vaporis, his in inferas partes depelli umore deciduo") <sup>23</sup>.

Ma la scienza geografica di Posidonio è una macchina non solo perché definisce i criteri di una proporzionalità o in quanto è rivelatrice di una dimensione "fisiologica" del clima; essa lo è perché postula una pretesa "totalità" del sistema instaurando una relazione di specularità tra *res* e *verba*; produce delle decodifiche, finisce per essere un meccanismo autoregolantesi.

Posidonio non si limita a definire una analisi più o meno fondata, ma considera la scienza di Omero un supporto fondamentale del

<sup>21</sup> Vitruvio, *De architectura* VI 1.

<sup>22</sup> Plinio, *Nat. Hist.* II 80, 189.

<sup>23</sup> Ivi.

suo costruito epistemologico: in quanto macchina totalizzante la scienza di Posidonio dà conto anche delle interpretazioni precedenti, le risucchia come interpretazioni "parziali". Tale estensione di autorità è praticata attraverso la decodifica dei simbolismi poetici. Omero esprime una sapienza infinita che va però spiegata: la scienza di Posidonio recupera il sapere del passato. Principio "ordinatore" di questa *archeologia* omerica è la convergenza tra *etimologia* e *storia*, tra storia delle *res* e dei *verba*.

Ricostruire la storia del nome di un popolo significa individuarne la originaria caratterizzazione etnica e geografica: Omero, in questo senso, diventa una fonte di eccezionale ricchezza. La primitiva unità è la matrice della successiva differenza. La sede naturale e originaria degli Elleni era sulle rive del Danubio come quella del popolo tracio che, oggi, dice Posidonio, si chiama 'Moiser'; di là vennero anche i 'Myser' che si erano stabiliti tra la Lidia e la Frigia. La somiglianza dei nomi è il sintomo di una storia comune<sup>24</sup>.

Così gli Armeni i Siri e gli Arabi mostrano molti caratteri simili, sia nelle lingue reciproche, nelle forme di vita e nel carattere dei corpi. "Anche gli Assiri e gli Ariani stanno in un simile rapporto [...] poiché quelli che noi chiamiamo Assiri si chiamano tra loro Aramaici, al quale perciò assomigliano i nomi degli Armeni, Arabi, Erembi"<sup>25</sup>.

Armeni, Arabi, Arember denunciano una sicura affinità tradita dall'analogia dei nomi; si può supporre che, popolo originariamente unico, si siano divisi in tre sotto l'influenza delle differenze climatiche, sviluppando anche nel nome una pluralità di differenziazioni.

I nomi portano in sé, per implicita, profonda somiglianza con le cose significate, i caratteri originali e le differenze fisiche dei popoli. Farne l'etimologia significherà fare la storia di quei popoli. Il nome è qui postulato come classe, tipo, di una *classificazione naturale*, momento provvidenzialmente calcolato di una *máthesis* inscritta alfabeticamente nelle cose. Ciò significa che la classificazione aristotelico-posidoniana segue come paradigma una "economia scritturale".

La scrittura, il codice scritturale, l'alfabetizzazione della scienza naturale non sono che lo specchio della realtà e della storia, ne esprimono intimamente le profonde relazioni e l'intima valenza. Lo spazio

<sup>24</sup> K. Reinhardt, *op. cit.* pp. 67-79.

<sup>25</sup> Ivi, p. 78.

del trattato è ormai definitivamente uno spazio cartaceo, scritto; è una economia scritturale che segue una sistematica nuova, cosciente del ruolo sistematizzatore del *tableau*, della spazializzazione del sapere.

Le affinità verbali diventano così sintomi di affinità etniche ed antropologiche: la storia si dispone sullo stesso piano del linguaggio; la proporzione, la simmetria, l'unità è completata: lo spazio epistemico è ormai uno spazio reversibile, traducibile, dominabile; è un *tableau*, una carta.

La scienza di Posidonio è impensabile però senza alcune categorie del pensiero dell'epoca: il cosmopolitismo ellenistico, la fisica stoica, la tassonomia aristotelica.

L'ellenismo è la stagione dell'intellettuale apolide; lo spazio dell'ecumene è ormai "unificato" sotto una cultura e una mentalità, le regioni, unità minimali della misura geografica, del sintagma composto dal mondo abitato, sono parole di un discorso omogeneo, traducibile; confini fittizi disegnati su una carta della quale si dà conto ormai in maniera unitaria; momenti di un unico dominio. L'aristotelismo classificatorio ne è il naturale supporto; alla dilatazione del confine della *polis* corrisponde la spazializzazione dell'enciclopedia. La nascita del Museo alessandrino è impensabile senza l'enciclopedia, *reductio ad unum* del sapere pur nella sua molteplice varietà.

Con Aristotele l'enciclopedia s'è spazializzata; è divenuta una carta, che si disegna con il coltello bagnato del sangue dell'animale morto, sul tavolo dell'anatomista, come ha sostenuto Mario Vegetti<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> M. Vegetti, *Il coltello e lo stilo*, Milano 1979, in specie le pp. 13-53. La funzione "tecnologica" svolta dalla scrittura nel consentire una moltiplicazione delle possibilità di sintesi del pensiero nel passaggio da civiltà fondate sull'oralità ad altre fondate sulla scrittura è stata sostenuta da Jack Goody (*The Domestication of the Savage Mind*, Cambridge 1977) la cui lettura, successiva alla estensione di queste note, mi conforta della praticabilità del paradigma interpretativo qui prescelto. È importante ai nostri fini sottolineare che la principale conseguenza dell'adozione della scrittura, nell'interpretazione di Goody, si esplicherebbe nella costruzione di *uguaglianze* (del tipo  $A = B$ ) sulle finche parallele degli elenchi (tables e lists) e liste di nomi trascritti nelle prime notazioni per diversi usi pratici. Lo stesso Goody (pp. 135-136) sembra trovare alcune evidenze per interpretare questo tipo di sintesi operata mentalmente da una scrittura polidirezionale come una dimensione "cartografica". Sulle conseguenze per la classicità di un uso generalizzato della scrittura, portatrice di un nuovo modello interpretativo si veda Eric A. Havelock, *Preface to Plato*, Harvard 1963, trad. it. *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Bari 1983.

La nuova sistematica puzza di cadavere; ha bisogno di "fermare" la vita molteplice per definire i limiti, i confini di una tassonomia, di una morfologia anatomo-fisiologica; ma paradossalmente essa crea un movimento. La tassonomia è una griglia interpretativa entro la quale sarà possibile comparare delle diversità trasformate in identità e non più contrapporre delle somiglianze o delle differenze, sia pure simmetriche (dicotomiche). Ma la nuova scienza ha bisogno di un supporto fisico, di un piano epistemologico su cui basare le relazioni tra le parti degli animali morti; questo piano è in parte l'enciclopedismo sistematico, ben presto lo sarà la fisica stoica.

Preferenza del pieno sul vuoto, inconcepibilità di un meccanismo fluttuante, regno della provvidenza, la fisica degli stoici è qualcosa di più di un'etica della necessità. La libertà stoica è un carcerario<sup>27</sup>, uno spazio in cui i doveri non sono imposti, ma interiorizzati; giardino di solitudine beata in quanto coerente con un sistema, l'erotica dello stoico è quella della rinuncia: è una autocensura. La macchina è ormai completa, definitivamente interiorizzata, si regola da sola.

Al contrario della fisica epicurea che sarà una fisica della turbolenza, basata sulla deviazione del *clinamen* compiuta dalla sostanza atomica, scarto differenziale che consente la libertà, la fisica degli stoici è una fisica dei pieni; quella degli epicurei una idraulica o una idropneumatica, un reticolo di turbolenze. Gli stoici per primi sono coscienti della loro novità definendo la loro filosofia un "sistema".

Si spiega così la teoria dei continenti e dei mari chiusi<sup>28</sup> degli stoici, preferenza del pieno sul vuoto, antipatia del fluttuante. L'ecumene non è un'*isola* circondata dall'oceano; il mondo sarà semmai un *arcipelago* di pieni separati dai vuoti. I vuoti o i fluidi, lungi dal-

<sup>27</sup> Cfr. M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris 1975, trad. it. *Sorvegliare e punire*, Torino 1976, cap. III della parte IV, pp. 324-340. Chi ha ritenuto che le suggestioni interpretative di questo lavoro di Foucault fossero inutilizzabili per l'età antica è stato smentito dai suoi studi più recenti orientati ad individuare nel lungo periodo e particolarmente nelle dottrine stoiche la genesi dei meccanismi dell'interiorizzazione della norma e del governo di sé. Il lettore italiano può trovare tracce di questa nuova direttrice di ricerca sui nn. 184-185 di *Aut aut* dedicati a 'Nuove antichità' (Firenze 1981) e sui nn. 195-196 (1983), 'Il governo di sé e degli altri'.

<sup>28</sup> La teoria stoica sostiene l'esistenza, oltre l'Oceano, di altri territori emergenti, di qui l'esistenza di mari chiusi.

l'occupare lo spazio prevalente, fungono da selettori di spazi pieni, da limiti di differenziazione linguistica, da cesure.

L'Oceano non serve più a definire il confine con la "terra incognita", la nuova teoria dei climi consente la moltiplicazione da una a quattro ecumene opposte sulla sfera terrestre, probabilmente abitate, separate da mari chiusi.

Le frontiere non sono più quelle dell'isola, ma quelle dell'arcipelago, moltiplicazione di individualità legate da relazioni nascoste; il carcerario, interiorizzazione del limite come erotica dell'autocensura, consente e implica il cosmopolitismo <sup>29</sup>.

#### 4. *L'Arcipelago: scritturalità e topografia*

La geografia stoica inaugurata da Cratete propende per la teoria dei quattro continenti abitati, uno di essi il nostro mondo, l'ecumene erodotea, agli altri tre quadranti della sfera altrettanti mondi sconosciuti e forse mai raggiungibili: essa trasferisce su una sfera la tradizione erodotea di una terra piatta. Il mare Oceano svolge la funzione di definire la divisione dei quattro continenti, è un mare chiuso da ampie zone terrestri.

Seguono questa teoria tutti i fautori di una pretesa conoscibilità dell'*altro*, di uno spazio differenziale da scoprire: Erodoto, Aristotele, Ipparco, Marino e Tolomeo. La contrastano Eratostene e Posidonio. Posidonio opta infatti per la teoria di un Oceano che circondi l'ecumene e trova motivi di veridicità nella storia del periplo di Eudosso <sup>30</sup>.

Ma Posidonio non si scosta dalla fisica stoica; egli può fare a meno di garantire la pienezza del mondo fisico grazie alla teoria dei climi, una pienezza di relazioni sostituisce la pienezza delle terre emerse sui fluidi.

La nozione di *parte* climaticamente specifica e cioè la indicazione più o meno sistematica di regioni caratterizzate da particolarità climatiche prive di reciprocità con la legge della temperatura, che precede la teoria *organica* di Posidonio, non è — per il filosofo della

<sup>29</sup> Lo spostamento delle frontiere oltre i limiti della *polis* tradizionale sarebbe in sostanza proporzionale ad una interiorizzazione del concetto di frontiera, di *limite*; il cosmopolitismo è l'altra faccia di una nuova frontiera, di una nuova imposizione sociale che si esercita al livello delle coscienze.

<sup>30</sup> Strabone, II 3, 4.

Media Stoa — giustificata né sufficiente. La divisione delle zone in cerchi paralleli all'equatore che determinano la variazione del clima in rapporto alla temperatura è sufficiente invece a ristabilire quell'unità che la geografia di Cratete cerca di trovare nella solidità terrestre delle quattro ecumene. L'unità di Cratete è fisica, quella di Posidonio è epistemologica. Il principio dell'*isola* è evidentemente un principio simbolico, area geograficamente ben distinta, al centro del mondo: l'*isola* è l'utopia, la regione immediatamente evidente con dei confini naturali, parola e periodo insieme, *langue e parole*, sintagma e paradigma.

L'*isola* è uno spazio autonomo, un nome proprio, un campo autoreferenziale: essa tradisce il suo profondo significato mistico, immediatamente percepibile; utopicamente fruibile con un colpo d'occhio.

Essa postula la specificità dell'umano e della cultura sulla natura. Tale è la rappresentazione iconografica del mondo nelle prime cartografie, tale tornerà ad essere quando il prevalere dei simbolismi della croce, della terra santa, del divino, faranno della rappresentazione geografica un discorso mistico<sup>31</sup>. Ma l'*isola* viene ben presto distinta in classificazioni di dettaglio. L'acquisizione di nuove informazioni geografiche che correggono il disegno originario fanno dell'*isola* una “macrostruttura” distinguibile in parti.

L'ecumene resta una grande *isola*, una clamide, un quadrangolo, una fionda, a seconda delle svariate metafore cui è sottoposta<sup>32</sup>, ma l'*isola* diventa una *pagina*<sup>33</sup>, uno spazio coestensivo ad una scrittura:

<sup>31</sup> Nel VI secolo d.Cr. Cosma Indicopleuste descrive il cosmo nella forma di un tabernacolo e riporta la descrizione dell'ecumene su di un piano polemizzando con la teoria delle quattro ecumene; cfr. W. Wolska, *Recherches sur la "Topographie Chrétienne" de Cosmas Indicopleustès*, Paris 1962, cap. VIII 'La Géographie de Cosmas'.

<sup>32</sup> *Isola* (Strab. I 1, 8); *clamide* (Strab. II 5, 13), *fionda*, Agathemero, *Geographiae Informatio* (G.G.M. II, 2, attribuita a Posidonio); *quadrangolo*, Eforo (FGrHist 70), Cosma Indicopleuste (*Topografia cristiana* II 79); *fionda*, Eustazio, *Commentarii ad Dionisium* (G.G.M. II, p. 218).

<sup>33</sup> Il rapporto tra sistematica, pulsione e pagina scritta, nell'ambito di una “economia scritturale” è stato analizzato da M. de Certeau, *L'invention du quotidien*, Paris 1980, Arts de faire, cap. X, 'L'économie scripturaire', in specie alle pp. 235-238. La scrittura funziona da meccanismo strategico: “l'*isola della pagina* è un luogo di transito in cui si opera una inversione industriale: quel che entra è un “acquisto” quel che esce è un “prodotto” ” (pp. 236-237, *ivi*). Con una certa attenzione si potrà attribuire il medesimo meccanismo alla rivo-

descrivere un'isola significherà enumerarne le parti, trovare le frasi di un periodo.

L'isola è diventata un *arcipelago* dove le parti stabiliscono una relazione reciproca, scritturale. Problema della nuova dimensione cosmologica: trovare i limiti delle parti, individuare le unità minimali dello spazio insulare, le regioni, i continenti. Il primo tentativo è in funzione dei fiumi; microstruttura fluida ad imitazione del mare Oceano, il fiume esemplifica l'ideale momento del passaggio, del confine naturale; anzi, la scienza omerica, enciclopedia del sapere, sostiene che i fiumi sfociano tutti nell'Oceano. L'isola si scompone in piccoli isolotti legati/distinti dai fiumi, estreme protuberanze dei mari.

Ma con le scoperte geografiche, le scoperte delle foci e delle sorgenti, l'ipotesi fluviale non regge: non tutti i fiumi sfociano nel mare Oceano. Si ricorre allora alla teoria degli *istmi*. L'istmo presenta alcuni indubbi pregi. Naturale o artificiale che sia l'istmo è una confinazione relativa: esso unisce ancor più che distinguere due continenti. Confine quasi formale, antropico e giuridico, esso lascia spazio e coesiste con la grande legge climatica che subentra con Posidonio nella distinzione "scientifica" e "naturale" delle zone terrestri. Strabone riproduce fedelmente questa convenzionalità: il fiume è un ripiego, ma una necessità.

Del resto quando si critichi la divisione per mezzo dei fiumi dei due continenti il problema è che si pone avanti la parte dell'Egitto e dell'Etiopia in due metà di cui una è attribuita alla Libia l'altra all'Asia; se si rifiuta questa divisione o ci si astiene dal dividere i continenti o non ci si serve dei fiumi<sup>34</sup>.

L'istmo è, per contro, un'esigenza strategico-politica. Esso coesiste con l'altro criterio di distinzione fluviale per ovviare alle difficoltà che esso incontra nella pretesa di definire la onnicomprensibilità del sistema di classificazione.

luzione *scritturale*, a partire da Aristotele. Un significativo lavoro specificamente riferito al "discorso dello spazio" è il saggio di Christian Jacob, 'Écritures du monde', in *Cartes et figures de la terre*, Paris 1980, pp. 104-110, dedicato ad individuare una specularità tra la scrittura dello spazio (la *periegesi* di Pausania, per esempio) e la scritturalità dello spazio geografico. Non è possibile ricostruire il senso di una *periegesi* senza una dimensione cartografica categoriale e non si può pensare quest'ultima senza un meccanismo retorico-epistemologico "scritturale", nel senso proposto da De Certeau.

<sup>34</sup> Strabone, I 2, 25. Cfr. I 4, 8.

La teoria dei *fiumi-istmi* è la spia di una esigenza classificatoria. Problema della geografia antica come di quella di ogni tempo, infatti, è individuare queste *unità minimali* (le città, le regioni, i continenti?). Se l'ecumene/isola è troppo grande si postulerà la divisione classica Europa-Asia-Libia, ma si cercheranno rotture, limiti, confini mai precisamente difinibili (gli oceani, i mari, i fiumi, gli istmi?). Strabone, per troncare la polemica, a dir suo sin troppo lunga, postula la presenza dei fiumi come indicatori quasi-naturali del confine dei continenti<sup>35</sup>.

Tradizionalmente riversantisi nel grande padre Oceano i fiumi, i grandi fiumi dell'antichità (Tanai, Istro, Tigri, Eufrate e Indo), consentono di organizzare un sistema *scritturale* di *regionalità/isole*. L'ecumene, scomposta dai fiumi in parti “naturalmente” autonome, sarà un grande “arcipelago”. Strabone ha qualche dubbio che tutti i fiumi si riversino sull'Oceano, ma, sostiene, si potrà prendere questo sistema come “tendenzialmente” vero.

Stabilita la convenzionalità della divisione dei continenti, l'arcipelago tradisce il suo senso antropologicamente enciclopedico e classificatorio. Conoscere i confini, i bordi del mondo conosciuto, trovare i punti di raccordo/distinzione, l'alfabeto dello spazio, non è solo “questione di confine”, ma pretesa, utopica ed enciclopedica, di classificare la cultura nella sua totalità.

Continenti e regioni si inscrivono, a partire almeno da Posidonio, in uno spazio omogeneo, lo spazio della pagina (sia pure del manoscritto), in una *economia scritturale*. Essi si relazionano fra loro sulla base di un codice, compongono e scompongono delle parole, utilizzano uno spazio linguistico.

Come la storia *dei* nomi dei popoli è coestensiva e speculare a quella dei popoli, la relazione *tra* i nomi dei popoli ha, anch'essa un senso. Così il rapporto di corrispondenza è verificabile sull'asse della diacronia (etimologia) e della sincronia (arcipelago). Lo spazio geografico e cosmografico è la pagina sulla quale si costruiscono le frasi dei continenti composte dalle parole delle regioni. E le parole delle

<sup>35</sup> Strabone, I 1, 8, dove la teoria degli istmi è presa in contropiede per sostenere la continuità dell'Oceano: “ora non è verosimile che l'Oceano Atlantico sia diviso in due mari avendo come separazione degli istmi così stretti da impedire completamente il passaggio” (ivi); l'istmo implica la teoria della continuità delle terre emerse.

regioni sono dei tipi, i loro nomi momenti di una classificazione che rispecchia *fedelmente* la realtà e la storia.

Sant'Isidoro dedicherà il libro XIV dei suoi *Etymologiarum libri* a questa geografia. La geografia è ormai questione di *nomi*, momento di una classificazione dei luoghi; ma anche una *etimologia*. La classificazione dei luoghi si coniuga per il tramite dei nomi; i nomi instaurano un rapporto diretto con le cose significate.

Ora per il tramite dell'eroe eponimo, ora per quello di un carattere geografico specifico, per una caratteristica; ora per via del fiume che vi scorre, il luogo, la regione ricevono la loro consistenza ontologica e tassonomica dal nome. L'Asia dalla regina *Asia*<sup>36</sup>, l'Assiria da *Assur*<sup>37</sup>, suo primo abitante, l'Albania<sup>38</sup> dal pallore dei capelli del suo popolo; l'*etimologia* isidoriana è ormai una *patronimica* o una definizione cristallizzata del *meraviglioso*, del *thòma* erodoteo, ma la sua geografia è ormai essenzialmente una *conoscenza dei nomi*, una *etimologia*<sup>39</sup>.

Macerata

<sup>36</sup> Isidoro, *Etymologiarum libri* XIV 3.

<sup>37</sup> Ivi, XIV 3, 10.

<sup>38</sup> Ivi, XIV 3, 34.

<sup>39</sup> Questo testo era stato elaborato come una sorta di anticipazione di un programma di ricerca dedicato all'esame dei modelli epistemologici della geografia antica, in particolare stoica, nel tentativo di verificare i presupposti del suo "discorso scientifico" evidenziando, tra l'altro, l'utilizzazione da parte di questa di forme di ragionamento e categorie dell'anatomia e della medicina antiche. Di qui nasce il taglio provvisorio, a volte non adeguatamente supportato da elementi di valutazione sufficienti, persino interlocutorio di questo lavoro che, dopo essere stato per qualche tempo motivo di discussione con alcuni specialisti del pensiero geografico antico, ha trovato ospitalità presso i *Quaderni Urbinati* che l'hanno voluto pubblicare com'era, forse raccogliendone il taglio provocatorio. Sento comunque il dovere di sottolineare che nel frattempo altri elementi di analisi sono stati precisati per una storia del pensiero geografico antico che ne voglia sondare i presupposti epistemologici soprattutto grazie a Pietro Janni e Christian Jacob. Per parte mia ho cercato di integrare con qualche rinvio le considerazioni del mio lavoro, che era stato redatto nel 1980, pur mantenendone l'impianto originario.